

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 12 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

LA PROTESTA

Marina, con la pioggia la pista ciclabile provoca allagamenti

●●● Alle prime piogge stagionali, dalla pista ciclabile sulla Marina di Modica-Sampieri emergono tutti i problemi tecnici prevedibili. Problemi di allagamento denunciati dai residenti della zona che lanciano l'allarme all'assessore provinciale al Territorio e Ambiente Salvo Mallia. "L'acqua piovana che si accumula lungo la pista - spiega il coordinatore di Insieme per la Sicilia, Pippo Scifo - anziché incunearsi nelle apposite caditoie, si riversa interamente nella strada sottostante allagando abitazioni e rendendo impraticabile la già martoriata strada di accesso che da Marina di Modica permette di percorrere la pista ciclabile in direzione di Sampieri". Il problema dell'allagamento pone una serie di rischi di smottamento del terreno sottostante. Necessita, dunque, un intervento urgente da parte della Provincia. (*SAC*)

TURISMO

«Le prossime sfide vanno centrate»

g.l.) «Non possiamo mancare le prossime sfide con il turismo. Per il nostro territorio è una chance da non perdere». Parola di Giovanni Occhipinti (nella foto) che, oltre ad essere un rappresentante delle istituzioni (è il presidente del Consiglio provinciale), è un manager del settore e in passato ha ricoperto incarichi istituzionali in questo ambito. «Parlo a ragion veduta - afferma - quando dico che, nonostante la crisi globale, l'area iblea dovrà cercare di dare risposte fondamentali sul fronte dell'accoglienza e dell'ospitalità. Se è vero che i numeri non ci hanno penalizzato durante la scorsa stagione estiva, è altrettanto vero che dobbiamo muoverci nella direzione giusta sul fronte della destagionalizzazione».

SCICLI. «Serve mettere in sicurezza il sito di Petrapalio»

a.c.) Non molla la consigliera provinciale del Pd Venera Padua. «La mancanza di messa in sicurezza della discarica di Petrapalio - afferma - era già stata oggetto, nei mesi scorsi, di un ripetuto intervento della sottoscritta che aveva chiesto anche alla Prefettura di Ragusa di valutare se e quali pericoli per la pubblica incolumità eventualmente esistessero. Ad oggi, però, non abbiamo ricevuto risposte convincenti. Chiedo che venga valutata con urgenza la risoluzione della questione da parte dell'Amministrazione provinciale. Continueremo a vigilare su tutte le questioni ambientali, e purtroppo sul territorio di Scicli sono tante, che continuano ancora a rimanere lettera morta. Con grave preoccupazione per tutti i residenti delle zone interessate».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

PROPOSTA DI MINARDO

«Serve un'area per i moderati no alle tifoserie»

Se Nello Dipasquale pensa a "Territorio", l'on. Nino Minardo pensa ad un progetto ancora più ampio: un'area moderata comune e condivisa per una provincia protagonista. Ma in che modo raggiungere tale finalità? Minardo, che dichiara di non essere disponibile ad una politica campanilistica, "fatta da chi vorrebbe il dibattito interno ad un partito come animato da tifoserie, dove il confronto diventa ring più o meno mediatico", ricorda che "l'antipolitica

che pervade il Paese, e questa provincia non ne è immune, anzi, prende forza proprio da questi pessimi esempi che la politica offre. Si nutre di essi e con essi alimenta la sua esistenza. Il fermento che si vede soprattutto nelle nuove generazioni, non va sottovalutato".

Da qui l'idea di coinvolgere il più possibile movimento e associazioni. "Abbiamo il dovere di andare oltre - dice Minardo - riconquistare la fiducia della gente attraverso progetti credibili di un rilancio vero della nostra terra. Ecco perché ci vuole chiarezza di idee e di azioni. La mia, è quella del lavoro di insieme della politica moderata, fatta da partiti di Centro e di Centrodestra che hanno un sentire ed un agire comune ed alternativo alla Sinistra. Partiamo da lì in vista delle prossime scadenze elettorali di primavera. Diamo voce a quell'elettorato moderato di cui io stesso faccio parte, che guarda ad un percorso politico alternativo alla Sinistra e che mette assieme associazioni, partiti e movimenti con unico fine: la nostra provincia".

Minardo, che nella sua riflessione non fa mai esplicito riferimento a Territorio, dice di essere pronto a fare scelte di campo forti e radicali, "in nome di un dialogo che c'è già perché basato sul discorso amministrativo comune di molte nostre realtà".

M. B.

Il deputato nazionale Pdl dice «basta ai campanilismi» e propone una coalizione che possa lavorare nell'interesse della provincia

Minardo rilancia il centrodestra unitario

E lancia un messaggio a Fds: «L'esperienza mi dice che il "fuoco amico" è pericoloso»

Giorgio Antonelli

Porre freno all'antipolitica e pensare, invece, ad una pressante ed incisiva iniziativa che coinvolga quanti più soggetti possibile per il bene ed il rilancio del territorio. Se del caso, anche facendo a "pugni" con chi, a Roma o a Palermo, dovesse osteggiare tale progetto.

È l'idea di Nino Minardo, il deputato nazionale del Pdl, che, in un momento molto difficile per la provincia e l'intero Paese, dismette i panni istituzionali e, da mero soggetto politico, "canta" la sua. E lo fa a tutto tondo, toccando i temi nevralgici contingenti. Il parlamentare, in primis, tende a spegnere le faide interne al suo partito asserendo di «non essere disponibile (come non lo sono mai stato) ad una politica campanilistica, fatta da chi vorrebbe il dibattito interno ad un partito animato da tifoserie, dove il confronto diventa un ring, più o meno mediatico». Stop, dunque, alle baruffe interne: il confronto deve non solo rimanere all'interno dello schieramento, ma soprattutto attenersi ai temi che interessano alla gente e non alla presunte supremazie di questa o quella corrente: «L'antipolitica che pervade il Paese - sottolinea all'uopo l'on.

Minardo - prende forza proprio da questi pessimi esempi, si nutre di essi e con essi si alimenta. Abbiamo il dovere di andare oltre, con chiarezza di idee e di azioni, riconquistando la fiducia della gente attraverso progetti credibili di un rilancio della nostra terra».

Parole che sembrano suonare anche come una condivisione di quei gruppi ed associazioni (in primis, "Territorio" del sindaco Nello Dipasquale) purché, come rimarcato, venga evidenziata la chiarezza dei programmi, delle idee e delle azioni di esplicitare. Ma con chi portare avanti il progetto? Al riguardo Nino Minardo ribadisce: «La mia idea è quella del lavoro di insieme della politica moderata, fatta da partiti di centro e di centrodestra che hanno un sentire ed un agire comune, ma alternativo alla sinistra. Diamo voce all'elettorato moderato che metta assieme associazioni, partiti e movimenti, con un unico fine: la nostra provincia. La nostra intesa è la sintesi, appunto, di un progetto comune, pronto, per il bene del territorio, a superare gli steccati nazionali e regionali».

Minardo, dunque, è pronto a riabbracciare tutti i moderati, dall'Udc a Fli, dall'Api alla stessa Mpa, tagliando fuori solo i partiti di sinistra. Tutto ciò, come esplicitamente rimarcato, anche superando gli steccati preconstituiti a Roma o Palermo, nell'interesse supremo della comunità iblea: «Il progetto moderato è quello di fare il bene della nostra provincia -

sottolinea - il che significa compiere scelte di campo forti e radicali. Siamo forze moderate, la cui "anima" politica è diversa ed opposta alla sinistra. Un percorso "naturale" che va oltre, avendo sullo sfondo la nostra realtà e facendo in modo che essa diventi terreno di programmi che passano attraverso la crescita infrastrutturale, la logica di un'area al centro del Mediterraneo che sia protagonista e cresca attraverso una politica propositiva e non coacervo di divisioni e liti. Quelle servono solo a chi non vuole dare sviluppo al territorio ibleo!».

Infine, ancora un'ultima staccata a chi, pur proclamandosi organico e quasi un tutt'uno con il Pdl, fomenta polemiche e astio (chiaro il riferimento a Forza del Sud e alla recente sortita sul Consorzio universitario, n.d.r.): «Dico sin d'ora - conclude infatti l'on. Nino Minardo - che chi ci vuole stare si faccia subito protagonista del progetto. Chi, invece, ritiene che non ci sia spazio per questa ideale condivisione di politica moderata, molli subito. Anche perché, l'esperienza mi dice che il "fuoco amico" è molto più pericoloso di quello avverso».

Le manovre verso le provinciali

I partiti cominciano a scaldare i motori in vista delle provinciali e delle amministrative in sei comuni.

Il leit motiv è unico a destra come a sinistra: serve l'accordo con l'area moderata. E così tutti strizzano l'occhio al terzo polo, cercando di tirarlo dalla loro parte. Lo vuole il Pd, lo "corteggia" Minardo.

Udc, Mpa e Fli però non hanno ancora deciso come comportarsi. Anzi, non hanno cominciato neppure a parlarsi, nonostante gli inviti rivolti da più partiti ad avviare il confronto.

Minardo vuole ricostruire il centrodestra storico. Ma Fds negli ultimi tempi è critico. Così il deputato Pdl parla di "fuoco amico".

C'è fermento per le amministrative Nino Minardo apre ai moderati

.....
Il coordinatore: «Credo fortemente in questo progetto moderato in una politica propositiva e non coacervo di divisioni e liti».
.....

Gianni Nicita

●●● Si accende la campagna elettorale per la Presidenza della Provincia della prossima primavera. Ed oggi il Pdl con il coordinatore provinciale, Nino Minardo, lancia un messaggio chiaro: «Serve un'area moderata comune e condivisa per una provincia protagonista». Nino Minardo, che gestisce il partito insieme all'onorevole Innocenzo Leontini, ha le idee chiare: «Abbiamo il dovere di andare oltre, riconquistare la fiducia della gente attraverso progetti credibili di un rilancio vero della nostra Terra. Ecco perché ci vuole chiarezza di idee e di

azioni. La mia, è quella del lavoro di insieme della politica moderata, fatta da partiti di centro e di centro-destra che hanno un sentire ed un agire comune ed alternativo alla sinistra. Partiamo da lì in vista delle prossime scadenze elettorali di primavera. Diamo voce a quell'elettorato moderato di cui io stesso faccio parte, che guarda ad un percorso politico alternativo alla sinistra e che mette assieme associazioni, partiti e movimenti con unico fine: la nostra provincia. La nostra intesa è, appunto, la sintesi di un progetto comune che è pronto, per il bene del nostro territorio a superare gli steccati divisorii nazionali e regionali». Insomma, una chiara apertura anche all'Associazione Territorio. Per quanto riguarda le vicende interne Minardo dice: «Non sono disponibile ad una politica campanilistica, fatta da chi vorrebbe il dibattito interno ad un par-

tito come animato da tifoserie, dove il confronto diventa ring più o meno mediatico. L'antipolitica che pervade il Paese prende forza proprio da questi pessimi esempi che la politica offre, si nutre di essi e con essi alimenta la sua esistenza». Minardo rincara ancora di più a dose: «Credo fortemente in questo progetto moderato in una politica propositiva e non coacervo di divisioni e liti. Dico sin d'ora che chi ci vuole stare, si faccia subito attore protagonista del progetto. Chi invece ritiene che non c'è spazio per questa condivisione politica moderata - conclude Minardo - tanto comune quanto forte, molli subito. Anche perché, l'esperienza acquisita mi dice che il "fuoco amico" è molto più pericoloso di quello avverso». Un chiaro messaggio alle dichiarazioni degli ultimi giorni di esponenti di Forza del Sud. (GN)

«**TERRITORIO**». Forza del Sud chiede chiarezza

Il Pid saluta la novità: «Può essere di aiuto al buon governo»

●●● «La nascita dell'associazione "territorio": può essere di supporto al buon governo a patto che non scada nel qualunquismo». È il commento del coordinatore provinciale del Pid, Vincenzo Castillette, dopo l'assemblea costituente dell'associazione nata su iniziativa di Nello Dipasquale svoltasi domenica. Castillette aggiunge: «Anche i contenitori che si aggregano su programmi culturali da sottoporre all'attenzione della politica possono tramutarsi in una risorsa se offerti al vaglio di uno schieramento che, come il nostro di centrodestra, si è già messo in movimento in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. A larghe linee, possiamo affermare che il progetto dell'associazione "Territorio" ci trova d'accordo in quanto riesce a dare voce, indirizzandolo verso nuove mete, al disamore dei cittadini e alla disattenzione della società civile per la politica e per i partiti. È doveroso che il panorama dei movimenti culturali presenti sul territorio si attrezzi sino a trasformarsi in liste civiche per sopprimere, qualora necessario, alla ca-

renza della politica. Associazioni come Territorio - conclude Castillette - possono contribuire ad incanalare nel modo adeguato il dibattito su certe tematiche cruciali per la crescita della nostra area». Interviene anche Salvatore Minardi di Forza del Sud: «Ritengo che la nascita di uno spazio che consenta l'approfondimento di alcune tematiche politiche sia un momento positivo cui guardare favorevolmente». Ma Minardi chiede chiarezza al sindaco Dipasquale: «Continua a giocare con due mazzi di carte: il Pdl da un lato e l'associazione Territorio dall'altro, che non è un partito, ma se vuole, come da statuto, può competere alle elezioni di ogni livello. Questo questo è un comportamento ambiguo. Rispetto all'ormai imminente campagna elettorale, è necessario che il sindaco Dipasquale dica esplicitamente quale sarà la sua posizione e se lo vedremo seduto al tavolo politico per le provinciali come esponente del Pdl o di un altro partito già noto o come rappresentante di un partito territoriale di sua invenzione». (GN)

PARTITO DEMOCRATICO. Apertura al Terzo polo

Elezioni provinciali Ok alla relazione del segretario Zago

●●● Al termine dell'assemblea alla presenza del segretario regionale Giuseppe Lupo è stata approvata la relazione del segretario Salvo Zago che fissa i paletti sulle alleanze. Il Partito Democratico ha discusso l'iniziativa politica e organizzativa in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dei vertici della Provincia oltre che di sindaci e consigli comunali nei comuni di Scicli, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo. «Il nostro discorso sulla coalizione che dobbiamo formare - dice Zago - credo debba muovere dai bisogni, dalle necessità e dalle emergenze della provincia iblea. Noi ci offriamo come una infrastruttura al servizio di una riscossa civica, e quindi delle forze politiche, economiche, della società civile che vogliono spendersi per il rilancio della nostra provincia. Ci candidiamo a svolgere un'azione capace di mettere in connessione politica e società civile che sono compatibili se per politica si intende la buona politica che pensi al bene comune. Ci rivolgiamo ai partiti che nel-

la geografia politica classica si collocano alla sinistra del nostro partito e a quelli che compongono il costituendo terzo polo. Quindi ci rivolgiamo ai partiti moderati, progressisti ed autonomisti. Ma ci rivolgiamo - aggiunge Zago - anche ad associazioni, movimenti, circoli, liste civiche, personalità che accettino la sfida del cambiamento, del rilancio e della crescita, della costruzione di un futuro diverso e migliore della nostra provincia, per le nostre comunità, per i nostri giovani. Viviamo un quadro politico in evoluzione a livello regionale e nazionale, non possiamo non tenere conto di tutto questo. Ci rivolgiamo altresì a quella che è diventata la massa sterminata degli astenuti verso i quali - conclude Zago - vogliamo sviluppare quelle azioni, quei ragionamenti utili al fine di recuperare il loro malcontento, la loro delusione e sollecitare un loro protagonismo nel progetto per la ricostruzione della provincia iblea, per la parte che può recitare, che può svolgere la provincia regionale come ente locale». (16N)

Vertice con Lupo Il Pd studia le future alleanze e apre al terzo polo

Il Pd pensa già alle prossime elezioni provinciali e strizza l'occhio a tutti i partiti moderati. A quel "centro", cioè, che è diventato una sorta di "donna fatale", per la quale tutti sono pronti a stracciarsi le vesti, visto che nelle stesse ore spinge, per stringere analogo... flirt, anche il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo.

L'assemblea provinciale del Pd, presieduta da Salvo Zago, presente anche il segretario regionale Giuseppe Lupo, in effetti, ha fissato i paletti sulle alleanze per la consultazione provinciale della primavera 2012, oltre che per le amministrative di importanti comuni come Scicli, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Chiaramonte, Giarratana e Monterosso. Ad indicare percorsi e strategie è stato proprio il segretario Zago, la cui relazione è stata fatta propria alla fine dall'assise.

«Il nostro discorso sulla coalizione da formare – ha detto Zago – deve muovere dai bisogni, dalle necessità e dalle emergenze della provincia. Noi ci offriamo per una riscossa civica e quindi insieme alle forze politiche, economiche e della società civile che vogliono spendersi per il rilancio del territorio. Ci rivolgiamo ai partiti che si collocano alla sinistra del nostro partito ed a quelli che compongono il costituendo terzo polo. Dunque, ai moderati, ai progressisti e agli autonomisti. Ma anche ad associazioni, circoli, liste civiche, personalità che accettino la sfida del cambiamento, del rilancio e della crescita, della costruzione di un futuro diverso e migliore

«Non possiamo non rivolgerci – ha sottolineato ancora Zago – a quelle forze che, pur non riconoscendosi nel centro-sinistra, riflettono, discutono e si interrogano su come superare l'esperienza Berlusconi, su come archiviare 14 anni di populismo che tanti guasti ha provocato al nostro Paese. Ci rivolgiamo, infine, alla massa sterminata degli astenuti verso i quali vogliamo sviluppare azioni e ragionamenti utili al fine di recuperare il loro malcontento, la loro delusione e sollecitare un loro protagonismo nel progetto di ricostruzione della provincia».

L'assise provinciale del Pd, altresì, ha dato il via libera alle iniziative del 15 e 16 ottobre che si terranno in tutti i comuni iblei per illustrare la posizione del partito sulla crisi economica ed occupazionale. Una delegazione, infine, presenzierà alla manifestazione nazionale del 5 novembre. **1 (g.a.)**

«Pd, gestione non condivisa»

«Siamo distanti dall'attuale segreteria che continua a compiere scelte non oggettive»

MICHELE BARBAGALLO

Non c'è pace all'interno del Partito Democratico. Giorgio Massari torna nuovamente alla carica. Appena sabato scorso era stato a fianco del segretario cittadino Peppe Calabrese, nella conferenza stampa con cui si contestava la gestione dei debiti fuori bilancio da parte del Comune di Ragusa. Ma ieri, in una nota, non lesina critiche proprio a Calabrese che viene accusato di scarsa democrazia all'interno del Pd. Massari va giù duro e dopo aver rilevato che era stato accolto l'invito di Calabrese "a considerare chiusa la fase congressuale ed a guardare al futuro del partito con spirito unitario, superando le divisioni interne", si era cercato di lavorare per comuni obiettivi.

"Dobbiamo prendere atto che - dice adesso Massari - ad oggi non sono presenti quelle condizioni, a nostro parere necessarie, per un percorso condiviso. Rileviamo, infatti, una nostra distanza dall'attuale segreteria per quando riguarda il concetto e la messa in atto di una reale democrazia interna, che porta, ad esempio, a configurare il coordinamento cittadino come mero luogo di informazione e non come strumento decisionale riguardo alle linee politiche e ai metodi di scelta per l'azione del partito a Ragusa. Non riscontriamo, inoltre, nel segretario cittadino, una sufficiente volontà politica a prediligere il criterio della qualità specifica nella scelta degli uomini e delle risorse più adeguate per marcare la presenza del Pd nei luoghi che determinano decisioni importanti per l'assetto economico, urbanistico, culturale e sociale della nostra

città. Né riscontriamo ancora un impegno forte e generoso per favorire dentro il partito, la serenità del dialogo e del confronto".

Massari rileva che diventa necessario lavorare per poter tutti insieme andare a trovare azioni comuni ma si augura che tutto possa avvenire con maggiore democrazia. Insomma un nuovo caso all'interno del Pd, perché alla fin fine Massari spiega che lavorerà da minoranza dunque in contrapposizione ad una maggioranza del partito. "Siamo ancora convinti che nel Pd di Ragusa è

necessario un impegno intenso e plurale per riprogettare e riorganizzare la proposta politica del partito - conclude Massari - per determinare percorsi virtuosi che diano senso alla nostra comunità cittadina e affrontino i problemi di un declino economico, culturale, sociale, occupazionale, ambientale che i dati di ricerca sul nostro territorio delineano. Per questo motivo, il nostro impegno nel partito, pur nella diversità e con le caratteristiche di forza di minoranza, continuerà ad essere costante, propositivo, dialogante e rispettoso verso tutti".

In qualche modo Massari fa capire che lui e il suo gruppo va via dalla segreteria per lasciarla dunque alle decisioni che più ritiene possano essere utili, con annesse responsabilità. La polemica interna era scoppiata più volte. L'ultima volta era sulla nomina che è stata fatta dal Pd per indicare il proprio componente all'interno della commissione centri storici. Era stata una lettera di Elio Accardi a rilanciare il tema della scarsa democrazia così come lo stesso Massari e il collega Nino Barrera erano intervenuti chiedendo lumi.

LA REPLICA DEL SEGRETARIO

«Facciamo valere la democrazia»

Di dittature e di mancanza di democrazia il segretario del Pd, Peppe Calabrese, non vuol sentime parlare. Nel Pd c'è una segreteria che democraticamente prende le decisioni a maggioranza. «E' la legge della democrazia - sbotta Calabrese - ma con questo non voglio dire che non si tengono in considerazione le proposte che arrivano da quella che si torna a definire minoranza del partito. Abbiamo sempre cercato di lavorare e costruire per il bene del partito. E le posizioni da Aventino non vanno bene a nessuno. Siamo stati più decisionisti, ma l'abbiamo fatto sempre con assoluta democrazia. Certamente non sentivamo l'esigenza di un nuovo attacco del genere da parte di Massari e della sua area. Questo non vuole dire certo aiutare a costruire un partito che deve essere sempre più radicato e rappresentativo». Calabrese spiega anche che non ha alcuna intenzione di non ascoltare la "minoranza" del partito. «Le porte, l'ho detto già più

volte, sono sempre aperte. Non le chiudiamo mai in faccia a nessuno anche perché siamo realmente democratici fino in fondo. Dalla minoranza del partito mi aspetto invece un ritorno agli aspetti più importanti della politica interna del Pd e ai bisogni della città a cui si deve dar risposta secondo il nostro punto di vista del Partito Democratico. Per noi il dibattito interno, dentro il partito, è fondamentale, per questo motivo torno a ribadire che tutti sono i benvenuti. Anche a Massari dico che siamo pronti alla collaborazione che comunque deve avvenire nelle forme democratiche della partecipazione che lo stesso Pd si è dato. Anche per questo motivo posso ribadire che nelle prossime iniziative noi coinvolgeremo tutto il partito. Lo faremo a partire dalla Festa Democratica che si tiene a fine ottobre e su cui ci spenderemo per far capire l'identità del nostro partito».

M. B.

Modica Minardo chiede scusa e i fratelli Drago ritirano la querela

MODICA. «Le mie dichiarazioni sono andate oltre le righe, non volevo offendere l'onorabilità della famiglia Drago. È stato inopportuno e da considerare al di là della mia cosciente volontà il coinvolgimento di Carmelo Drago nella vicenda. Il mio rincrescimento e le mie scuse».

Si conclude così la lettera inviata ai fratelli Peppe e Carmelo Drago dal deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo per il tramite dello studio legale Carmelo Scarso. È stata in questo modo scritta la parola fine alla vicenda giudiziaria scaturita da alcune frasi che lo stesso Minardo pronunciò nel corso di un comizio elettorale in occasione delle regionali del 13 giugno 2008 dal palco di piazza Matteotti, dinanzi a centinaia di persone.

Riccardo Minardo parlò di presunte indagini della Finanza a carico di Peppe Drago e citò anche il fratello Carmelo, che, come poi emerse, non era affatto coinvolto nelle vicende citate da Minardo, le quali non ebbero neanche riscontri concreti in ambito probatorio.

Adesso l'esponente dell'Mpa ha chiesto scusa e i fratelli Drago hanno ritenuto opportuno rimettere la querela. «Era quello che i miei assistiti volevano – precisa l'avvocato Mario Caruso, difensore dei fratelli Drago – perché fin dall'inizio l'unico obiettivo che ci eravamo prefissi era quello di ristabilire la verità dei fatti. Mai nessuna volontà punitiva o di ripicca o di ritorsione – prosegue il legale – né alcun intento di speculare sulla vicenda». * (a.d.r.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI DELLA REGIONE

VERTICE A ROMA TRA FINI, CASINI E RUTELLI: «SUBITO LA FASE DUE. E L'MPA FORMALIZZI IL PATTO CON NOI»

Il terzo polo: serve la giunta politica Lombardo: «Senza il Pd è difficile»

● Democratici spaccati. Lupo: «Non entriamo». Cracolici: «Crolla tutto per colpa nostra»

Il terzo polo ha anche un programma: abolire le Province, utilizzare i fondi comunitari, piano per occupazione e imprese, turismo. E prende tempo sui rapporti con il Pd

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Fini, Casini e Rutelli chiedono a Lombardo un governo politico a trazione Fli-Udc-Api e la formalizzazione dell'ingresso dell'Mpa nel terzo polo. È l'accelerazione verso quella fase due annunciata alla vigilia del vertice romano a cui hanno partecipato anche i siciliani Carmelo Briguglio, Fabio Granata e Nino Lo Presti per Fli e Giampiero D'Alia per l'Udc.

Il terzo polo, che fino a qualche settimana fa si diceva contrario a un governo politico, ora rompe gli indugi: «Occorre passare da questo esecutivo tecnico - dicono Fi-

ni, Casini e Rutelli - a un governo politico in grado di portare a compimento un programma di profondo cambiamento e modernizzazione della Regione». Il terzo polo indica anche il programma: «Abolizione delle province, ottimale utilizzo dei fondi comunitari, piano per l'occupazione e il sostegno alle imprese, valorizzazione turistica da cui va esclusa qualsiasi sanatoria». Formalmente nulla si dice sul rapporto col Pd. Ma la base di partenza è quella dichiarata con cui i vertici dei democratici hanno già detto no a una giunta politica. E in più i dirigenti locali hanno annunciato proprio ieri l'intenzione del terzo polo di correre da solo alle Amministrative. Da qui parte la strategia del terzo polo: andare in pressing su quella parte del Pd che forzerebbe la mano contro i vertici nazionali e regionali. A Roma si punta alla spaccatura fra i democratici guardando soprattutto

a Lumia e Cracolici, propensi a non mollare Lombardo.

E non è un caso che la nota romana amplifichi immediatamente le differenze nei democratici. Giuseppe Lupo annuncia di aver chiesto a Lombardo un incontro «per capire cosa intende fare. Da parte nostra non c'è la disponibilità a entrare in una giunta politica. Anche perché riteniamo che si debba andare subito alle elezioni visto che ci sono le condizioni per vincere». Lupo aggiunge però che «non è detto che anche in caso di mancato ingresso in giunta il Pd esca dalla maggioranza». Ma per Antonello Cracolici sono parole incomprensibili: «Sta accadendo quello che avevo previsto. Sta crollando tutto anche a causa dell'ambiguità del Pd. Non capisco come passare da una giunta tecnica che abbiamo sostenuto a un governo politico che non ci veda presenti possa essere un passo avanti per il

Pd». Cracolici esclude però fughe dal Pd: «Non è ancora finita. Ne vedremo ancora tante».

Lombardo prima si dice disponibile ad accontentare il terzo polo: «Vuole più spazio nel governo? Non è un problema purché non si rinunci all'azione riformista». Poi il governatore precisa di non voler mollare il Pd: «Se al termine della loro consultazione decideranno per un nuovo governo, allora si può fare. Altrimenti non ci sono i numeri perché il terzo polo vada avanti da solo. E, sia chiaro, non aspiro a spaccare il Pd». Lombardo conferma però di voler recuperare Miccichè nel progetto: «Ci siamo incontrati, e dovevamo farlo un mese prima. Lui mi ha chiesto di mollare il Pd io gli ho risposto di mollare il Pdl e la Lega. Potremmo incontrarci a metà strada». Intanto Forza del Sud ha partecipato ieri alla riunione promossa dal Pdl insieme al Pid per scrivere la mozione di sfiducia a Lombardo che sarà presentata la prossima settimana.

Resta però il nodo del rapporto fra il terzo polo e Lombardo. Il governatore ieri non è stato invitato al vertice. Fini, Casini e Rutelli gli chiedono di entrare formalmente nel terzo polo «per affrontare insieme i prossimi appuntamenti elettorali». Convinti che ormai il voto sia prossimo, a Roma vogliono serrare le file ed evitare tatticismi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale

Napolitano preoccupato, ipotesi-verifica

Il Colle pronto a muoversi se il dissenso è politico. La folla al presidente: "Ci salvi lei"

UMBERTO ROSSO

ROMA — Le prossime ore del governo, anche per il Quirinale, potrebbero diventare decisive. Se la spaccatura nella maggioranza dovesse esplicitamente farsi politica e diventare perciò impossibile mettere una toppa sopra allo scivolone sul bilancio, a quel punto potrebbe anche partire una chiamata dal Colle per Berlusconi con la richiesta di una verifica parlamentare della sua maggioranza. Come, e più, di quel che il capo dello Stato fece all'epoca dell'entrata in scena dei Responsabili. Ad alimentare questa ipotesi, le dichiarazioni di uomini che hanno annunciato la fine politica del centrodestra, come l'ex ministro Pisanu. Se, dai frondisti, seguissero altri affondi a Berlusconi alla luce del sole, la corda può spezzarsi.

Uno scenario però che solo fra oggi e domani può cominciare a chiarirsi. Perché se al contrario il centrodestra ricuce lo strappo, la navigazione del governo andrebbe avanti. La risposta ai suoi dubbi — se si tratta cioè di un braccio di ferro interno ma destinato a rientrare oppure di una vera e propria crisi politica di questa maggioranza — Napoli-

L'importanza degli "atti istituzionali" Oggi le decisioni della giunta per il regolamento

tano! aspetta dalle riunioni parlamentari convocate per stamattina. Dalla giunta per il regolamento prima, chiamata a chiarire se e come si può procedere dopo la bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto di bilancio, e poi della conferenza dei capigruppo che dovrà dare anche un giudizio politico sulla clamorosa travata presa dal governo. Perché, come ripetono dal Colle, il presidente della Repubblica «attende sempre gli atti istituzionali», le risposte che «verranno appunto dal Parlamento ad una vicenda politica che è aperta» a seguito della bocciatura in aula.

Massimo rispetto, nessuna intenzione di invasioni di campo. Seguendo però il tutto, come dice una nota ufficiosa diffusa in serata dal Quirinale, con «vigile attenzione», anche per i contraccolpi sui conti che minacciano la nostra fragilissima economia al centro delle preoccupazioni del Quirinale.

L'opposizione che mette la sconfitta sul bilancio al pari di un voto di sfiducia, e invoca la salita al Colle per le dimissioni? Rientra nel dibattito politico fra le diverse posizioni. E anche il precedente delle dimissioni di Goria, viene fatto notare, è scattato perché fu il presidente del Consiglio dc a gettare la spugna e non certo per una decisione dell'allora capo dello Stato.

Ma è stata una delle giornate più tese, e che il presidente della Repubblica ha praticamente vissuto in diretta. Giorgio Napolitano è arrivato a Montecitorio infatti, per un convegno sull'ex ministro Gaetano Martino, mentre si stava consumando lo psicodramma della maggioranza. Per singolare coincidenza dunque, nella Sala della Lupa, è stato prima informato in tempo reale di tutti i dettagli dell'incidente dal presidente della Camera Fini. Hanno parlato per qualche minuto. Poi, livido in volto, ecco arrivare Silvio Berlusconi, anche lui per il convegno ma fresco di bocciatura. E ne ha parlato con il capo dello Stato.

Napolitano ha ascoltato le rassicurazioni del premier che ancora una volta prova a tranquillizzarlo spiegando che «si è trattato solo di un incidente tec-

nico e che sarà superato con il ricorso ad un voto di fiducia». Ma il presidente della Repubblica nel breve incontro col premier si limita solo e soltanto a registrare, a prendere atto delle sue parole. Nessun commento, nessun

avallo. Anche perché da Fini qualche minuto prima aveva avuto conferma dei particolari sconcertanti sulle assenze eccellenti nel centrodestra nella votazione. Quando lascia la Camera, gli applausi dei cittadini

all'uscita: «Presidente, ci aiuti lei». Adesso quel che conta, per un capo dello Stato sempre più preoccupato saranno gli atti istituzionali ma anche politici che verranno in queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vigile attenzione» Il Quirinale attende «atti istituzionali»

Napolitano a Montecitorio, applausi all'uscita

ROMA — È una coincidenza, ma è singolare che lui arrivi a Montecitorio proprio subito dopo il pesantissimo scivolone del governo sul rendiconto generale dello Stato, cioè sulla cornice legislativa sulla quale s'incardinano i provvedimenti economici. Un colpo enorme, per la maggioranza. «Una nuova tappa verso il disastro», dicono già le opposizioni, che pretendono di chiudere la partita. E il presidente della Repubblica, giunto qui per un appuntamento politico-istituzionale tra i tanti cui è invitato (stavolta è un convegno su Gaetano Martino, uno dei padri italiani dell'Europa), può soppesare tutto da vicino. Verificando di persona l'alta tensione che percorre il Parlamento, prigioniero di un conflitto ormai balcanizzato.

Sono le 17.30 quando Giorgio Napolitano varca la soglia del palazzo e la conferma di una debacle dagli esiti imprevedibili per la coalizione di governo la ricava dal fatto che ad accoglierlo non trova il «padrone di casa», secondo quanto prevede il protocollo, ma il suo vice, Antonio Leone. Intorno, volti scuri e voci concitate, come nei momenti gravi. Finché non si fa vivo, scusandosi,

Gianfranco Fini, che lo informa di quanto accaduto in Aula e dei contatti avviati con la conferenza dei capigruppo. Il faccia a faccia dura pochi minuti. Non certo il tempo per quello che di solito si definisce un vertice informale. Soltanto lo spazio di uno scambio di battute, al quale poi si associa nella sala della Lupa per qualche istante pure Silvio Berlusconi. Alla fine emerge un provvisorio scenario. Che ruota su un paio di variabili. Da un lato c'è chi sostiene che la bocciatura dell'articolo 1 è quasi soltanto una buccia di banana, «un incidente tecnico» recuperabile con rapide correzioni (e anzi, con un provvedimento tutto nuovo) dal Consiglio dei ministri e da sottoporre a voto di fiducia, e questa è la tesi minimalista del premier. Dall'altro lato il centrosinistra afferma invece che no, siccome quell'articolo ha un carattere ricognitivo, la sua caduta si trascina dietro pure il resto della legge e, costituendo l'ennesimo esempio dello sfascio della maggioranza, l'esecutivo deve prenderne atto e dimettersi.

Con tali questioni aperte, il capo dello Stato non può che si richiede a un potere neutro e che rispetta l'autonomia degli altri poteri, ciò che sarà deliberato dagli organi parlamentari. Dai quali il Quirinale può essere chiamato in causa «unicamente se emergeranno atti istituzionali che investano la sua competenza». E quegli «atti istituzionali», si sa, potrebbero essere le dimissioni del go-

restare alla finestra. In questa fase infatti, nonostante il pressing che è subito ricominciato (con il leader dell'Idv Antonio Di Pietro in testa tra quanti a giorni alterni insistono a chiedergli di «mandare a casa» il Cavaliere), può solo limitarsi a una «vigile attenzione», come precisano ultralaconici i suoi consiglieri. Aspettando, come

verno o un voto di sfiducia delle Camere.

Chiaro che l'intreccio tra la sempre più precaria tenuta del governo e la tormentata gestione dei provvedimenti economici rappresenta un mix delicatissimo e pericolosissimo, che preoccupa molto Napolitano. Perché, se non si recupera un decente livello di coesione e di operatività, rischia di uscire compromessa la legge di stabilità e lo stesso iter della manovra finanziaria, il che sarebbe una sciagura in questa drammatica stagione di crisi.

Per trovare una via d'uscita (praticabile dal punto di vista di Berlusconi) alle diverse conseguenze dell'infortunio di ieri, sono già al lavoro esperti di procedura parlamentare. Qualcuno, dall'altro fronte politico, evoca precedenti della prima Repubblica. Il più citato è il caso di Giovanni Goria, caduto in Aula il 13 aprile 1988 sulla legge di bilancio e che si dimise senza alcun indugio. Una resa che il premier non è affatto disposto ad accettare, neanche dopo l'ultima prova di sfaldamento della sua coalizione.

Qualcuno ipotizza che l'entourage del Cavaliere voglia coinvolgere il Quirinale in que-

sta affannosa ricerca di soluzioni per puntellarsi, ma sembra difficile che trovi udienza. Il Presidente, del resto, ha spiegato più volte quali sono i requisiti per durare a Palazzo Chigi: avere la fiducia del Parlamento, com'è ovvio, e garantire però anche un'azione di governo operosa ed efficiente. E su questo secondo versante l'esecuti-

La linea del Colle

Fiducia ma anche azione di governo efficiente: sono i due requisiti per durare a Palazzo Chigi

vo entra in panne a intermitenze sempre più ravvicinate, come dimostrano i continui sbandamenti sulle scelte per l'economia e sulla nomina del successore di Mario Draghi alla Banca d'Italia.

Un contesto di sbandamento che concentra su Napolitano un grande carico di aspettative. Lo si vede anche dalla folla che lo attende all'entrata e all'uscita da Montecitorio. E che urla: «Ci aiuti lei, Presidente. Ci salvi lei. Sciogla le Camere».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo sotto sul bilancio Rischio paralisi alla Camera

La norma è legata alla Costituzione, non può essere rivoltata

ROMA — Pochi minuti prima suona l'allarme: due soli voti in più per la maggioranza alla Camera sulla nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza. E quindi, scatta la corsa contro il tempo della maggioranza per far entrare in Aula tutti i deputati che si trovavano in Transatlantico e dintorni. Anche Silvio Berlusconi viene «richiamato alle armi» e ce la fa a votare, ma non basta perché subito dopo assiste alla sconfitta: il governo è battuto per un voto (290 a 290, il pareggio non è sufficiente) sull'articolo 1 del Rendiconto di bilancio, vale a dire sulla fondamentale legge che fissa i conti dello Stato. Si apre subito la caccia all'assente (14 del Pdl, 6 di Popolo e territorio e 2 leghisti). Umberto Bossi non ce la fa ad arrivare in tempo perché si ferma a parlare con i giornalisti in Transatlantico, Giulio Tremonti e Franco Frattini sono in missione.

Si aprono momenti di forte tensione nella maggioranza mentre Fabrizio Cicchitto annuncia il rinvio del ddl sulle intercettazioni. Il segretario del Pd Bersani chiede a Berlusconi

di recarsi dal capo dello Stato e anche il leader dell'Udc Casini invoca le «dimissioni», ma Bossi minimizza: «È solo un piccolo infortunio, nulla di politico». Come anche dal Pdl Verdini: «È stato un incidente, non un complotto».

Ma fino a tarda sera Pdl e Lega cercano di trovare una soluzione al pasticcio. Ma si rischia di peggio: l'impasse totale dei lavori parlamentari. A mettere in guardia dagli effetti della bocciatura in Aula è subito Gianfranco Fini: «Si tratta di un fatto senza precedenti, che ha evidenti implicazioni politiche». E convoca la Giunta per il regolamento «per decidere se sia possibile andare avanti». E questo è il punto. La Giunta, dove l'opposizione è in maggioranza, potrebbe stabilire la decadenza del testo e la conferenza dei capigruppo, per bypassare quel pronunciamento, dovrebbe votare «sì» con i due terzi dei suoi componenti, cosa impossibile per Pdl e Lega.

Si potrebbe quindi aprire una fase di vero e proprio stallo istituzionale, con il conseguente ricorso al capo dello Stato che dovrebbe valutare la situazione visto l'articolo 81 della Costituzione (l'obbligo di approvare ogni anno «i bilanci e il Rendiconto consuntivo presentati dal governo»). Casini fa notare anche che in passato furono «pochissimi» i precedenti e «se ricordo bene sia Goria che Andreotti si dimisero».

A tarda sera, dopo un concitato vertice di Pdl e Lega a palazzo Grazioli, il sottosegretario Paolo Bonaiuti spiega che la maggioranza «è convinta che il voto negativo sull'articolo 1 del Rendiconto generale dello Sta-

to non sia ostativo all'approvazione di tutti gli altri articoli del provvedimento stesso». Perché non contiene le cifre in euro, indicate invece nei successivi articoli. Questa la posizione ufficiale con cui Pdl e Lega si presenteranno oggi in Giunta e alla capigruppo. Ma intanto la stessa maggioranza ha già in mente un piano b, dato che l'ipotesi di un maxi emendamento su cui porre la fiducia viene giudicata impraticabile: la presentazione di un nuovo provvedimento sul Rendiconto generale del bilancio dello Stato, da riapprovare in Consiglio dei Ministri per poi passare nuovamente all'es-

me dell'Aula. Non si sa chi la spunterà alla fine, ma una cosa è certa: la battaglia sarà aspra e senza esclusione di colpi perché si tratta della sopravvivenza dello stesso governo.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Bocciato il bilancio dello Stato il governo sull'orlo della crisi

Il premier: un incidente. Tremonti e Scajola assenti, è bufera

GIANLUCA LUZI

ROMA — Alle cinque del pomeriggio la maggioranza va ko. L'aula di Montecitorio boccia per un voto l'articolo 1 del Rendiconto generale del Bilancio dello Stato per il 2010: 290 a 290, un pareggio che significa la debacle per il centrodestra. La maggioranza richiesta era di 291. E poco prima la coalizione di governo si era salvata per due voti sull'Assestamento di bilancio, dopo che in mattinata la Corte dei conti aveva bocciato la riforma fiscale e in commissione al Senato la maggioranza era andata sotto due volte sulla sicurezza sul lavoro. L'effetto catastrofico della giornata per la maggioranza è reso ancora più devastante dalla presenza in aula di Berlusconi che era arrivato giusto in tempo per votare e deve assistere impietrito al boato di esultanza dell'opposizione. Si alza senza dire una parola ai ministri al gran completo, non guarda nemmeno Fitto e Prestigiacomo che gli siedono accanto, agita i fogli che ha in mano, lascia il suo posto e quando passa dietro al ministro Tremonti non dice una parola ma scarica tutta la sua rabbia con un gesto eloquente. La maggioranza è nel caos: Bossi non ha partecipato al voto, perché si era trattenuto con i cronisti per raccontare che i contestatori di Varese erano di An e comunque non ce l'avevano con lui, mancavano un sacco di responsabili tra cui Scilipoti, non c'era il «ribelle» Scajola, che poco prima aveva incontrato il premier, assente Maroni, mancava soprattutto Tremonti, cioè

Non hanno votato anche Bossi e molti "responsabili" Il Tesoro: nessun significato politico

il ministro titolare dei conti dello Stato, che si era fermato sulla porta e contro cui si scaglia tutto l'odio dei suoi nemici nel Pdl: «Ma è possibile che il ministro dell'Economia non vota sul rendiconto e se ne sta sulla porta?». Di fronte alle accuse il ministro dell'Economia si difende con un gelido comunicato: «A poche ore dalla presentazione della legge di stabilità, il ministro Tremonti era al ministero impegnato con gli uffici di gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun ministero. Appena ricevuta notizia dall'aula il ministro ha interrotto i lavori e si è recato a Montecitorio. Nessuna ragione politica, di nessun tipo». Intotale diciannove deputati del Pdl, più sette di Popolo e Territorio,

meglio noti come Responsabili, quattro del gruppo misto. Berlusconi di fronte alla batosta deve correre ai ripari: prima derubrica la sconfitta alla Camera a semplice incidente parlamentare, poi convoca Tremonti e una riunione nella stanza del governo a cui seguirà un vertice allargato alla Lega a Palazzo Grazioli in serata. Il centrodestra è allo sbando. «E' l'ennesima conferma che

la maggioranza non tiene», commenta il senatore pdl Pisano. Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo anche perché la bocciatura del Rendiconto (mai accaduta nella storia della Repubblica) equivale a una sfiducia al governo; come fa notare in aula il capogruppo del Pd Franceschini. Il governo - escludendo che Berlusconi si decida a fare un passo indietro - a questo

punto non ha altra strada che verificare se ha ancora la maggioranza chiedendo un voto di fiducia su un maxemendamento alla Relazione, come suggeriscono La Russa e Cicchitto. Ma forse non basterà e il governo dovrà presentare un altro disegno di legge e di sicuro si blocca la legge di stabilità che domani sarebbe dovuta andare al consiglio dei ministri, perché si fonda su un

consuntivo che ora non c'è più. Come ha commentato Fini «la bocciatura del rendiconto è un fatto senza precedenti e non è chiaro se potrà sopravvivere il rendiconto. Bisogna capire se si può andare avanti». La bocciatura «ha evidenti implicazioni politiche», anche se per Berlusconi si è trattato soltanto di un incidente tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere «Nessuno avrà il coraggio di votarmi contro»

Berlusconi: chiederò la fiducia Ira su Tremonti e il Senatour

«È solo un problema tecnico. Non posso lasciare ora»

ROMA — In ogni caso, andare avanti. Perché anche se il suo umore è nero, nerissimo — «Io c'ero alla Camera per votare, gli assenti dov'erano? Cosa avevano da fare?!» — Silvio Berlusconi si rifiuta di pensare che il suo governo sia arrivato al capolinea: «È soltanto un problema tecnico, non ci sono motivazioni politiche in questo voto. Risolveremo tutto, troveremo la soluzione», dice in pubblico, pochi minuti dopo essere uscito dall'Aula e aver almeno un po' sbollito quell'ira fredda che lo aveva lasciato senza parole, prima immobile, poi livido nello scansare Tremonti che si voltava verso di lui, nell'ascoltare Cicchitto che gli si avvicinava per spiegare, nell'ignorare Ronchi che gli andava incontro.

A sera, dopo un vertice di maggioranza convocato d'emergenza, la linea anticipata nel pomeriggio da La Russa e Cicchitto «Chiederemo un voto di fiducia per dimostrare che la maggioranza ce l'abbiamo») diventa ufficiale: come annuncia Paolo Bonaiuti, il premier «chiederà la fiducia su dichiarazioni programmatiche». Già oggi forse, al massimo domani, perché «noi i numeri li abbiamo, e lo dimostreremo a chi lo mette in dubbio» ha avvertito il Cavaliere, intenzionato a spiegare, nel suo discorso, perché con la situazione economica del Paese, con le emergenze da risolvere, in questo quadro politico e istituzionale «l'esecutivo deve andare avanti e fare le riforme».

Insomma, per Silvio Berlusconi la parola d'ordine è «non è successo niente, sono solo sciatterie di deputati che dovrebbero stare più attenti a quello che fanno». Ma che la situazione sia seria e che lui stesso ne sia più che consapevole lo dimostra la necessità di spegnere immediatamente l'incendio. Con la richiesta di fiducia prima che il quadro politico degeneri, e con il ritiro (almeno per il momento) del ddl intercettazioni, che oggi finirebbe per essere impallinato.

I sospetti su chi ha provocato il patatrac sono mille: i Responsabili, gli scajoliani, i leghisti più vari («Dov'era Maroni?», si chiedeva qualcuno a palazzo Grazioli). Ma la rabbia è esplosa soprattutto per l'assenza di Tremonti al momento del voto, contestuale a quella di Umberto Bossi: «Non mi convincono, non credo alla casualità di due ministri che, pur essendo presenti, non votano...», si è sfogato il premier, anche se in serata i suoi lo hanno convinto che no, da parte del Senatour «non c'è stato nessun dolo», e per

quanto riguarda Tremonti «è solo la sua maledetta arroganza che lo fa comportare così».

Ma che, al di là dell'incidente di ieri ci sia malessere, lo sa bene Berlusconi. Gli ultimi sondaggi lo hanno amareggiato, se è vero che ha scoperto che il 20% degli stessi elettori del Pdl vorrebbe il suo ritiro, che nell'immagine del Paese lui appare come un uomo che si occupa «solo dei suoi interessi, dai processi alle donne, non lavora per il Paese», e che la parola più usata nei focus group per definire l'azione del governo è «inefficienza».

In Parlamento non va meglio ma, ha ripetuto il Cavaliere ai suoi «io non posso lasciare, certamente non ora. Nessuno è pronto. Sto guidando il Paese in un momento difficilissimo, ho un compito che nessuno sarebbe in grado di svolgere, e lo porto avanti nonostante sia perseguitato dai giudici

Sospetti

Lo sfogo del premier: non mi convincono, non credo alla casualità di due ministri che, pur essendo presenti, non votano

che vogliono farmi fuori e che ci provano in tutti i modi. Punto a varare una riforma del fisco equa, quella istituzionale, la legge elettorale in accordo con la Lega e magari con il sì del Pd entro la primavera. Poi, faremo la verifica delle cose fatte e decideremo come procedere».

Adesso bisogna resistere, dunque, ad ogni costo. Superando lo scoglio della bocciatura sull'assestamento di bilancio, che non è cosa da poco. Il vertice di maggioranza si è concentrato su questo: come proseguire senza indispettare il Quirinale, che non sembra intenzionato a derubricare il passaggio come un mero «incidente tecnico», e senza provocare la rivolta dell'opposizione «spalleggiata da Fini»? Si cercherà di procedere o con un maxi-emendamento o con un provvedimento ex novo. Ma una cosa è certa: «Una crisi al buio, oggi, non ce la possiamo permettere», ha ripetuto il premier, confidando che «chiedendo la fiducia sono certo che nessuno avrà il coraggio di uscire allo scoperto e votarmi contro. Voglio proprio vederli questi signori andare al suicidio affossando il governo».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni Pd, Idv e Udc chiedono al premier di salire al Quirinale

«Dimissioni». Ma l'opposizione si divide

Casini non aderisce all'appello «unitario» di Bersani. Sì di Di Pietro

ROMA — Dimissioni. Berlusconi rimetta il suo mandato nelle mani del presidente Napolitano. Questo chiede Bersani. E Di Pietro. E Casini. Tanta unità di intenti ha fatto prendere l'iniziativa al segretario del Pd: un appello unitario delle opposizioni. Bersani ha dettato il testo alla sua portavoce. Dodici semplici righe per dire l'insostenibilità della situazione e chiedere la fine del governo Berlusconi. Il testo è stato fatto leggere al capogruppo dell'Italia dei valori, Massimo Donadi, che ha dato l'ok, dopo consultazione con Antonio Di Pietro. Il blocco è arrivato però dall'Udc.

Versioni ufficiali parlano di tempi troppo lunghi per rendere il comunicato gradito a tutti. In realtà, Casini non ha ritenuto opportuno mostrarsi — in questo momento delicato — in una sorta di «cartello» con Bersani e Di Pietro. Nessun problema per Bersani, beninteso. Tanto è vero che, a luglio e a fine settembre, Casini e Bersani hanno firmato prese di posizione congiunte sulla situazione economica e su Bankitalia. Ma riguardo a Di Pietro, Casini intende marcare la differenza.

Il testo preparato da Bersani, quindi, è stato messo da parte e ciascuno dei leader dell'opposizione ha dichiarato per suo conto. Convergenza verso lo stesso obiettivo.

Il Pd ha convocato il gruppo della Camera. «Dopo la "scoppola", dimissioni», è stata la voce unanime, pre-

sente il segretario. Posizione finale, illustrata da Franceschini: «La bocciatura del primo articolo impedisce qualsiasi altro voto del rendiconto». Non è un «incidente parlamentare», lo scrivono i costituzionalisti Bin e Pitruzzella nel loro manuale: «Se il Parlamento votasse contro il rendiconto dello Stato, la conseguenza politica non potrebbe che essere la crisi di governo». Impercorribile perciò «la via di un voto di fiducia per misurare i numeri della maggioranza». E Bersani, netto: «Berlusconi si convinca ad andare al Quirinale: un governo bocciato sul consultivo non può fare l'assestamento di bilancio e un governo che non può fare l'assestamento non c'è più». Bersani è soddisfatto: «Noi dell'opposizione siamo stati molto abili oggi». Parla dell'uscita di alcuni deputati dopo il primo voto, per assicurare la maggioranza sui numeri. Il leader della minoranza pd, Walter Veltroni, è sullo stesso fronte: «Berlusconi diceva che doveva essere il Parlamento a sfiduciarlo e il Parlamento lo ha sfiduciato. Tutto ciò è avvenuto con la sua (rarissima) presenza in Aula».

Ed ecco Di Pietro: «Questa bocciatura non può essere rivista con qualche riproposizione in Aula o con un voto di fiducia. Berlusconi però non si recherà dal capo dello Stato e noi ci auguriamo che il capo dello Stato,

prima che sia troppo tardi, possa porre fine al governo Berlusconi e ci mandi a elezioni anticipate».

Ha detto invece Casini di non essere «contagiato dall'antiberlusconismo»: «Ma se Berlusconi non si dimette subito, fa male a se stesso e al Paese. Ci sono dei precedenti nella storia italiana: sia Gorla che Andreotti in condizioni analoghe si dimisero». Secondo Casini, «le persone più ragionevoli che ha intorno dovrebbero consigliare a Berlusconi di fare un passo indietro e di ricandidarsi alla guida della sua formazione politica».

316 sì, il 14 settembre 2011, alla fiducia sulla manovra: 302, invece, i no

Io sono in contatto con tutti, il terzo polo è intenzionato a dare un contributo costruttivo». Poi, sull'ipotesi di un Berlusconi bis: «Siamo su "Scherzi a parte"? È necessaria una fase di armistizio tra i partiti che hanno a cuore l'Italia». Dal terzo polo anche Italo Bocchino, vicepresidente di Fli, invoca le dimissioni: «Il governo non ha più i numeri». Il presidente della Camera, Fini, aveva dichiarato: «Quel che è accaduto oggi in Aula è senza precedenti».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big del Terzo Polo accelerano "Vogliamo una giunta politica"

Ultimatum a Lombardo. Pd diviso, Lupo insiste: "Non entriamo"

EMANUELE LAURIA

«ORA il governo politico». L'obiettivo che ha riscaldato i sogni di una parte del Pd diventa la parola d'ordine del Terzo Polo: si riuniscono i big della coalizione — Fini, Casini, Rutelli — e deliberano la richiesta di un cambio di passo al governatore Raffaele Lombardo: il rimpasto con l'ingresso in giunta di esponenti di partito. Un documento stilato al termine di un incontro romano al quale partecipano anche i dirigenti siciliani di Fli, Udc e Api, ma non il leader dell'Mpa (un caso?), mette alle strette lo stesso Lombardo e soprattutto un Partito democratico diviso e ormai orientato ad affidarsi a un referendum per

Cracolici: "Stiamo buttando all'aria tutto il lavoro fatto" Il Pdl prepara la mozione di sfiducia

stabilire la propria linea.

Il Terzo Polo parte da un «giudizio positivo» sui risultati raggiunti dall'esecutivo tecnico che «ha garantito un'azione di governo innovativa e trasparente». Ma ora, è scritto nella nota, «è necessaria una seconda fase, nella quale occorre accentuare e rafforzare l'azione riformatrice del governo regionale soprattutto sul piano dell'attuazione e delle realizzazioni concrete». La formula è indicata con chiarezza: Udc, Fli e Api ritengono che «occorra passare da questo esecutivo tecnico che ha esaurito il suo compito a un governo politico in grado di portare a compimento un programma di profondo cambiamento e modernizzazione della Regione».

Il Terzo Polo indica alcuni punti del programma da portare avanti (abolizione delle Province, utilizzo dei fondi comunitari, piano per l'occupazione e il sostegno alle imprese, valorizzazione turistica della Sicilia), dice no «a qualsiasi ipotesi di sanatoria o condono edilizio» ma soprattutto lancia una sorta di ultimatum all'Mpa: «È necessario costruire comune prospettiva politica per affrontare in unità di intenti le imminenti consultazioni amministrative; a iniziare da quelle riguardanti la città di Palermo, e successivamente le elezioni regionali e nazionali».

Non una sola parola, nell'intero documento, sul Partito democratico. Ma Carmelo Briguglio, coordinatore regionale di Fli, fa una precisazione che per i finiani è l'annuncio di una svolta: «Non avremmo nulla in contrario all'ingresso anche del Pd in una giunta politica d'emergenza. A patto che i democratici si decidano, ovviamente. Nessuno, a questo punto, può più giocherellare». Il riferimento è anche a Lombardo, che sinora ha osservato a distanza le dinamiche dei partiti alleati (soprattutto quelle interne al Pd) lasciando immutata la composizione della sua giunta dei tecnici. A lui il Terzo Polo chiede un'intesa a tutto campo:

senza la «nuova fase» alla Regione, potrebbe saltare l'accordo di coalizione per la Camera, con il conseguente rischio per l'Mpa di non conquistare neppure un seggio.

Che farà adesso il governatore? E che faranno i democratici? Due domande strettamente correlate, a questo punto. E ad accelerare le risposte potrebbe essere la mozione di sfiducia messa a punto ieri dal centro-destra, che vede come primo firmatario il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini. Anche Forza del Sud, alla fine, ha sottoscritto l'atto che però deve ancora essere depositato.

Lombardo, alla vigilia dell'incontro romano, si era detto disponibile a cambiare il volto

della sua giunta: «Per carità, non è un problema, purché non si rinunci a un'azione riformista». Il presidente, chiudendo un accordo solo con il Terzo Polo, finirebbe però per costruire un governo di minoranza (sostenuto da un terzo del Parlamento) che potrebbe essere facile oggetto di sfiducia. D'altro canto Lombardo, pressato dai suoi alleati più vicini, non può permettersi di aspettare a lungo i tempi di decisione del Pd che va verso il referendum e che comunque, con Bersani, ha già detto no alla giunta politica. Insomma, un bel bivio.

Per il Pds si avvicina invece l'ora del «dentro o fuori»: se passerà la linea degli anti-governativi (che ormai vedono nella

Bindi il portabandiera), i democratici si troverebbero «costretti» a votare una mozione di sfiducia. In molti, adesso, scommettono su una spaccatura del Partito democratico, con esponenti dell'area Cracolici-Lumia o della corrente Innovazioni pronti ad allontanarsi dalla casa madre per restare in maggioranza ed entrare nel governo Lombardo. Di certo, le distanze fra Terzo Polo e Pd aumentano. E si rafforza la possibilità che le due forze politiche si presentino divise alle amministrative: ieri, tra l'altro, i terzopolisti di Palermo hanno fatto sapere che escludono il ricorso alle primarie per la scelta del candidato sindaco. Marcando una netta differenza con i democratici,

che invece quello strumento di selezione hanno già adottato.

Fra i democratici la prospettiva di una rottura con Lombardo e con il Terzo Polo fa montare l'irritazione di chi si batte per il governo politico: «Stiamo rischiando seriamente di buttare all'aria in poche settimane il lavoro fatto negli ultimi mesi — dice il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici — La strategia della non-decisione, di questo passo, ci farà scomparire. Quanto a possibili scissioni, sarò chiaro: io sto nel Pd, anzi io sono il Pd». Ma il segretario Giuseppe Lupo riconferma la linea del partito: «L'ingresso in un governo politico può passare soltanto dalle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e Casini: "Dimissioni d'obbligo"

Documento comune Pd-Idv-Terzo polo. E Di Pietro: torna la compravendita di deputati

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Adesso le opposizioni si muovono insieme per infilarsi nella crisi profonda del centro-destra e nel caos istituzionale. Oggi Franceschini, Casini, Donadi cioè Di Pietro e Della Vedova ossia Fini presentano alla Camera un documento comune per invocare le dimissioni di Berlusconi. Con una motivazione secondo loro inoppugnabile: è impossibile che lo Stato resti senza il rendiconto consuntivo e l'assestamento di bilancio, non si può presentare un nuovo testo e dunque è necessario che il premier vada al Quirinale per rimettere il mandato. Il capogruppo del Pd ha lavorato al testo con gli altri colleghi di Idv, Fli e Udc ieri sera. L'obiettivo, vista la resistenza ad oltranza di Berlusconi, è arrivare davvero a un voto di fiducia per far sì che stavolta un nuovo 14 dicembre abbia l'esito sperato.

La minoranza è convinta di essere a un passo dalla caduta del governo. Il Pd festeggia e vuole dimostrare che c'è anche il suo zampino, non è solo il maldipan-

betti sono e saranno sempre in agguato». L'ex segretario si dice sicuro che l'iniziativa di Modem, la sua componente, ha fatto da sponda a Scajola e Pisano. Quando il governo di decantazione viene sostenuto con convinzio-

ne accelera l'uscita del Cavaliere da Palazzo Chigi.

Il Terzo polo (Udc, Fli, Api) non ha dubbi: serve un nuovo governo. L'Idv è più vicino alle urne che a un esecutivo di emergenza. Il Pd ha più idee non coincidenti.

Ma l'offensiva comune dimostra che la prima vittoria è buttare giù Berlusconi. Poi si vedrà. «Dovremmo andare tutti a casa per qualche giorno. E lasciare che la Divina Provvidenza lavori per noi. Sarebbe meglio», osserva il

fatalista Beppe Fioroni. Ieri mattina in segreteria Matteo Orfini e Stefano Fassina si sono scagliati contro l'ipotesi che il Pd possa sostenere un governo con Scajola dentro e sulla linea della Bce. Bersani li ha rassicurati: «Abbia-

mo le idee chiare. Per un nuovo governo c'è bisogno di discontinuità assoluta. Di personale e di polinche». Ma Fioroni dice che il piatto si prepara con quello che passa al convento: «Prima viene il problema dell'Italia. I dubbi servono solo ad andare alle elezioni anticipate. O peggio a tenere in piedi Berlusconi».

Ma questo dibattito appartiene al futuro. Ci sarà anche da discutere la manifestazione convocata dal Pd per il 5 novembre avrà ancora un senso. Adesso che il traguardo è vicino le opposizioni vogliono imboccare unite la via d'uscita. Di Pietro però procede anche per la via giudiziaria. È pronto a corredare la sua denuncia sulla compravendita dei parlamentari con un nuovo allegato riferito ai movimenti degli ultimi giorni. «Torneremo in Procura per aggiornare l'esposto presentato dopo il 14 dicembre. Conosco i nomi di senatori e deputati avvicinati in questa fase». Stavolta, giura, «non vengono dall'Idv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veltroni: "Visto? Se non si parla di voto anticipato, si fanno sgambetti tra loro tutti i giorni"

cia dei frondisti ad aver scatenato la bufera finale: 98 per cento di presenze in aula per i democratici, trucchietto organizzato dal segretario d'aula Roberto Giachetti per nascondere un paio di deputati pd e farli riapparire al momento del voto decisivo. Insomma, ci siamo anche noi nel tramonto berlusconiano. Pier Luigi Bersani si complimenta con i parlamentari. «Bravi, bravissimi. Ora stiamo sul pezzo, facciamoli cuocere nel loro brodo», dice. Dimissioni è il coro di tutti. «Sono un obbligo», attacca il segretario del Pd. Per Casini non c'è un minuto da perdere: «Il premier avrebbe dovuto dimettersi ieri sera. Noi disponibili a un Berlusconi-bis? Non siamo su scherzi a parte». Walter Veltroni rivendica i meriti della sua linea: «Avete visto? Se non si alimenta la corsa alle elezioni anticipate gli sgam-